

LA FAVOLETTA DEL CALCINACCIO ASSASSINO E IL FRAMMENTO DI PROIETTILE CHE NON SI VEDE, MA C'È. FORSE.

di Roberto Chiodi

OMICIDIO GIULIANI: PERCHÉ LA VERSIONE UFFICIALE NON È CREDIBILE

Gli investigatori ritengono di non avere più dubbi sulle modalità che hanno portato alla morte di **Carlo Giuliani**, il ragazzo ucciso a Genova l'anno scorso durante gli scontri per il G8. Un frammento di proiettile, della lunghezza di 13 millimetri, sarebbe stato trovato alla base del cranio e questo confermerebbe l'intera, e ultima, ricostruzione della tragica vicenda. Il carabiniere coinvolto nell'assalto al *Defender* avrebbe esploso due colpi con la sua pistola d'ordinanza, calibro 9 parabellum. Il primo proiettile sarebbe andato a conficcarsi in una grondaia vicina alla chiesa di piazza Alimonda: esploso, quindi, verso l'alto. Anche il secondo colpo avrebbe dovuto avere la stessa direzione, ma un pezzo di calcinaccio scagliato contro la jeep lo avrebbe intercettato. La traiettoria sarebbe quindi cambiata e, per una assoluta e disgraziata casualità, il proiettile avrebbe colpito al volto **Giuliani**, uccidendolo. Due i bossoli calibro 9 trovati sul luogo in cui morì il ragazzo.

Tutto torna e combacia con le riprese fotografiche, cinematografiche e foniche esistenti agli atti dell'inchiesta.

QUESTA RICOSTRUZIONE FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI.

Cominciamo dai bossoli: uno era all'interno della camionetta (ed è verosimile: la Beretta espelle i bossoli all'indietro, lateralmente); l'altro invece era in terra e questo non è facilmente spiegabile.

Ma il fatto ben più misterioso è che soltanto uno di questi due bossoli è compatibile con l'arma d'ordinanza del carabiniere che sparò. L'altro non fu assolutamente esploso da quella pistola e la percentuale di compatibilità riscontrata dai periti (appena il dieci per cento) porta a escludere che sia stato sparato dall'arma del giovane carabiniere che, nelle foto e nei filmati, si vede chiaramente far fuoco.

Altro grave mistero: il foro d'entrata. È sotto l'orbita oculare sinistra, misura otto millimetri per dieci. Un proiettile calibro 9 parabellum, esploso da due-tre metri, produce devastazioni ben più ampie.

Il foro d'uscita è di appena sette millimetri. Nessun proiettile ad alta velocità e di quel calibro si limita a un forellino del genere. Per dare una risposta plausibile a questi dati, i periti hanno calato la carta dell'impatto con un pezzo di calcinaccio, che avrebbe ridotto la velocità del colpo. Ma avrebbe dovuto mutare anche la traiettoria e

la rivoluzione del proiettile; lo avrebbe sicuramente deformato. E il foro d'uscita - in questo caso - sarebbe stato ben più ampio.

Senza contare che unendo il foro d'entrata con quello d'uscita se ne ricava una linea non compatibile con quella eventualmente tracciata da un colpo diretto verso l'alto, che impatta il calcinaccio e che si dirige poi verso il basso con un'angolazione sicuramente diversa da quella riscontrata sul cranio della vittima.

MA È LA STORIA DEL REPERTO QUELLA CHE NON CONVINC

Innanzitutto perché nella prima perizia anatomica non c'è alcun riferimento (e sarebbe molto strano che i periti settori non avessero dato conto di un particolare così decisivo). Ma soprattutto perché ci si è dimenticati che il ragazzo, prima dell'autopsia, fu sottoposto a una Tac. I risultati li abbiamo sotto gli occhi: eseguita il 20 luglio alle ore 19, 38 minuti, 02 secondi. Nessun frammento metallico risulta alla base del cranio. Da dove è spuntato, allora, questo reperto così determinante per la ricostruzione ufficiale, per avvalorare l'incredibile storia dell'impatto col calcinaccio volante?

E ancora: se qualcuno è costretto a ricorrere a una ricostruzione davvero improbabile come questa, cos'altro c'è sotto la morte di **Carlo**?

Con molta più verosimiglianza si potrebbe sostenere che il colpo mortale ha attinto Giuliani alla nuca ed è fuoriuscito dall'orbita; che è stato esploso da un'arma a bassa velocità, una 7,65, magari silenziata, impugnata da qualcuno che si trovava dietro al ragazzo...

Perché credere alla versione del "calcinaccio assassino" e scartare invece quella di un colpo alle spalle?

LA FAVOLETTA DEL CALCINACCIO ASSASSINO

Invece gli investigatori genovesi non hanno più dubbi: a uccidere **Carlo Giuliani**, durante i disordini dell'anno corso a Genova in occasione del G8, fu una sventurata carambola. Un proiettile esploso in aria colpì un pezzo di calcinaccio che qualcuno aveva tirato contro la camionetta dei carabinieri; il proiettile mutò traiettoria e andò a conficcarsi sotto l'occhio sinistro dello sventurato ragazzo che stava per scagliare un estintore contro i militari assediati dentro la jeep.

La conferma di questa ricostruzione è fornita dal fatto che la velocità del proiettile subì un notevole ridimensionamento (un calibro 9 parabellum provoca ferite ben più vaste di quelle che Giuliani subì) e soprattutto da una circostanza nuova e alquanto insperata: un pezzo del proiettile, lungo 13 millimetri, è stato ritrovato alla base del cranio e reca ancora tracce di calcinaccio.

QUESTA SPECIE DI "PROVA REGINA" NON CONVINC

Innanzitutto, come già abbiamo, perché i periti settori non hanno mai fatto menzione di questo reperto.

Il testo della perizia anatomica ignora la presenza di residui di proiettile che, in genere, sono proprio quelli che i periti cercano quando analizzano i cadaveri e la testa in particolare.

Ci fosse stato un pezzo di metallo lungo più di un centimetro lo avrebbero sicuramente trovato e studiato.

Poi, c'è da ricordare che il ragazzo, prima che cominciasse la perizia anatomica, fu sottoposto a una Tac. Erano passati 38 minuti dalle 19 e il risultato che se ne ricava è la "fotografia" del cranio prima che gli specialisti comincino a esaminarlo. Ebbene, la Tac non fa risaltare nessun pezzo di metallo alla base del cranio.

Tenendo conto del fatto che il cadavere venne immediatamente cremato, qualcuno dovrà pur spiegare chi ha ritrovato questo reperto di 13 millimetri e nella testa di chi. Certo, si poteva avere in qualche modo la certezza che quel pezzetto di proiettile avesse davvero colpito la testa di **Giuliani**: bastava eseguire l'esame del DNA, confrontare cioè le tracce rimaste ancora sul reperto (evidentemente, non erano rilevabili soltanto quelle del calcinaccio...) con l'impronta genetica di **Giuliani**. Ma averlo cremato, in tutta fretta, ha reso impossibile oggi questa controprova.

Un'ultima notazione: se davvero le cose fossero andate come gli investigatori vogliono far credere, la traiettoria del colpo mortale sarebbe stata sicuramente diversa da quella che risulta inequivocabilmente dai fori di entrata e di uscita del proiettile.

Il calcinaccio (ma per altri, acuti osservatori si tratta della nuvoletta di fumo che segue lo sparo) si vede volare al di sopra della camionetta: quindi, se fosse stato colpito dal proiettile sparato verso l'alto, avrebbe prodotto una traiettoria fortemente angolata in direzione alto-basso. Ma così non è.

Giuliani è stato raggiunto al viso da un proiettile esplosivo quasi dalla stessa altezza.

E allora: a chi serve la favoletta del "calcinaccio assassino"?

Chi ha interesse a mischiare le carte?

Quale impronunciabile verità si vuole coprire?
